

L' ONU e L' U.E. la definiscono la violenza sulle donne, una violenza che si annida nello squilibrio relazionale tra i sessi nel desiderio di controllo da parte del genere maschile sul femminile. Le macro tipologie di violenze riconosciute sono:

la **violenza fisica** (maltrattamenti, ogni forma di violenza contro la donna , il suo corpo e le sue proprietà.);

la **violenza sessuale** (molestie stupri ogni forma di coinvolgimento in attività sessuali senza il consenso della donna);

la **violenza economica** (negazione delle risorse economiche della famiglia anche se prodotte dalla donna, ogni forma di controllo sull' autonomia economica);

la **violenza psicologica** (violazione del sé, ogni mancanza di rispetto che offende e mortifica la dignità).

Con episodi reiterati nel tempo che tendono assumere forme di gravità sempre maggiori.

La violenza domestica o intrafamiliare

La violenza domestica comprende varie forme di violenza: psicologica, economica, fisica e sessuale spesso combinate tra loro-

Esiste inoltre un'altra forma di violenza quella assistita e dai figli presenti spesso ai maltrattamenti che la madre subisce.

Quasi sempre gli episodi di violenza si verificano periodicamente, senza motivo apparente, con aggressioni che diventano sempre più frequenti e si susseguono in un crescendo di gravità che può mettere in serio pericolo l'incolumità della donna. È un fenomeno definito **ciclo della violenza** perché sono riconoscibili tre fasi e una apre la porta all'altra:

1 creazione di situazioni di tensione,

2 esplosione della violenza,

3 pentimento/perdono con un momentaneo ritorno della coppia all'affettività che riprende come se niente fosse accaduto.

Per la donna è un susseguirsi di shock che aumentano la sua svalorizzazione, minano la fiducia che la situazione possa cambiare e soprattutto ingenerano la sensazione che sia impossibile sottrarsi al potere dell'altro. La donna che subisce, spesso incapace di ammettere perfino a se stessa la gravità della situazione o la frequenza delle aggressioni, si trova a minimizzare le tensioni e a nascondere all'esterno il proprio disagio, vivendo con senso di colpa e inadeguatezza la violenza a cui è sottoposta.

Il comportamento dell'uomo che maltratta è stato paragonato a quello usato dai torturatori per annientare le loro vittime, con identici effetti destabilizzanti sulla persona che lo subisce.

Stalking

Il termine *stalking* deriva dall'inglese *to stalk*, termine tecnico utilizzato nella caccia, traducibile nell'italiano "fare la posta" e riconducibile a un insieme di comportamenti ripetuti e intrusivi di sorveglianza, controllo, ricerca di contatto e comunicazione nei confronti di una vittima e che spesso sfociano in omicidi.

Lo stalking è un comportamento molesto, ossessivo, persecutorio, che si manifesta con telefonate a tutte le ore, attenzioni ripetute, appostamenti, regali non graditi, biglietti e sms. Una varietà di atti apparentemente e inizialmente innocui ma che spesso degenerano in minacce, pedinamenti, presenza inopportuna, che provocano nella vittima uno stato di ansia, paura, timore per la propria incolumità e la costringe, soprattutto, a cambiare le proprie abitudini e scelte di vita, limitandone la libertà.